

Ádám Somorjai OSB

IL PENSIERO DEL CARDINALE JÓZSEF MINDSZENTY CIRCA IL SUO RUOLO COSTITUZIONALE E POLITICO¹

Le lettere, un centinaio circa², scritte dal cardinale József Mindszenty ai leader politici degli Stati Uniti dimostrano che egli voleva trattare questioni politiche e anche che, nei primi anni, intendeva addirittura dare istruzioni agli esponenti della politica estera americana su come rappresentare la questione ungherese presso l'ONU. I *memoranda* dello staff del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca ci fanno capire che gli Americani non prendevano in considerazione tali numerose lettere del cardinale, se concernenti questioni di politica sia interna, ungherese, sia internazionale. All'inizio dell'amministrazione Eisenhower tale atteggiamento era stato motivato: con l'obiettivo di non mettere in pericolo la situazione del cardinale, rifugiato presso l'Ambasciata, non gli venivano mai date risposte per iscritto ma soltanto a voce, compito che spettava all'incaricato d'affari americano a Budapest e, dopo l'autunno del 1967, all'Ambasciatore; la comunicazione si limitava alla frase: "la sua missiva è giunta alla Casa Bianca". L'apparato si muoveva quando la missiva conteneva un'allusione, anche minima, a un'eventuale partenza del cardinale dalla Missione americana di Budapest.³

Prima del giugno 1964 le lettere del cardinale erano firmate usando il suo titolo antico: Principe Primate, e dopo invece come Primate, senza usare il titolo secolare. Tale sua scelta poté essere intenzionale, ma finora nelle nostri fonti non abbiamo traccia di quale possa essere stato il momento decisivo. Nell'esame dell'insieme

¹ Riassunto italiano delle conclusioni del volume di Ádám Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Joseph Mindszenty*, vol. III/2. Documenta 1967-1971. – *Az Apostoli Szentszék és Mindszenty József kapcsolattartása. Tanulmányok és szövegközlések*, Budapest, METEM 2012, pp. 373-392.

² Vedi: Ádám Somorjai, *I papi e il cardinale. Nuove fonti per la ricostruzione dell'autocomprensione del cardinale József Mindszenty, 1956-1974*, "Rivista Studi Ungheresi", XXIV, N.S. 9 (2010) pp. 123-148. La Missione americana in Ungheria con sede a Budapest era inizialmente una Legazione, con un incaricato d'affari, e soltanto nel 1966 fu elevata al rango di Ambasciata, con un primo ambasciatore, Martin J. Hillenbrand, che arrivò nell'autunno del 1967.

³ In questo contesto non c'è bisogno di entrare in dettagli, perché la questione è documentata in due pubblicazioni: Ádám Somorjai – Tibor Zinner, *Szeizmográf a Szabadság-téren. Mindszenty bíboros levelezése az USA elnökeivel és külügyminisztereivel, 1956-1971*, Budapest 2010; *Mindszenty bíboros követségi levelei az Egyesült Államok elnökeihez – Letters to the Presidents. Cardinal Mindszenty to the Political Leaders of the United States, 1956-1971*, a cura di Ádám Somorjai, Budapest, METEM 2011. – In questo saggio viene citato l'ultimo volume, che contiene anche il testo originale inglese.

delle lettere inviate ai presidenti e ai segretari di stato americani è emerso un aspetto, potenzialmente importante: la decisione di modificare i titoli di accompagnamento alla sua firma è conseguente a un’evoluzione, dovuta al fatto che i presidenti americani, nel caso concreto il presidente Lyndon B. Johnson, non accettavano la sua presa di posizione, secondo la quale egli intendeva porsi come rappresentante dei popoli schiavi di tutta l’Europa Centrale: di conseguenza, egli depose il titolo secolare in segno di protesta.⁴ Ma tale nostra ipotesi di lavoro deve ancora essere esaminata in base all’insieme delle fonti. Le citazioni che riportiamo in queste pagine possono indurre a ritenere che l’uso del titolo “Principe” non sia un elemento decisivo: il cardinale esigeva per sé la stessa autorità di Primate, che fosse presente o meno il titolo di Principe.

L’argomento viene esaminato sotto cinque diversi aspetti, alla luce delle citazioni: la concezione del cardinale Mindszenty relativamente ai suoi compiti costituzionali di (Principe) Primate:

1. dal proprio punto di vista,
2. dal punto di vista degli Americani,
3. dal punto di vista di Mons. Agostino Casaroli,
4. dal punto di vista del card. Franz König e
5. dal punto di vista del Delegato Apostolico a Washington.⁵

La concezione del cardinale Mindszenty relativamente ai suoi compiti costituzionali di (Principe) Primate

1) Il proprio punto di vista

Il 10 gennaio 1958, nella lettera indirizzata al Vice-Segretario di Stato Robert D. Murphy, il cardinale già stila una protesta nei confronti di alcuni politici ungheresi

⁴ I. h., 257. – Nel 1951 Papa Pio XII proibì l’uso dei titoli secolari da parte dei Presuli, cfr. la recensione di Gergely Mózesy in: «Levéltári Szemle» (Budapest), 58 (2008/4), 110-112, qui: 111. Benché l’obiezione del recensore – secondo la quale il cardinale Mindszenty avrebbe ubbidito a tale disposizione – sembri essere convincente, rimane per noi senza risposta la questione di come egli abbia potuto essere informato al riguardo, visto che in quegli anni, fino allo scoppio della rivoluzione dell’ottobre 1956, si trovava in prigione; inoltre, non ve n’è ancora traccia né nei suoi cinque, brevi giorni di libertà (dal 28 ottobre al 3 novembre 1956) né nel periodo trascorso alla Legazione americana, che è molto ben documentato. Gli stessi diplomatici americani furono informati della faccenda solo verso la fine del suo soggiorno. – Decreto della Congregazione Concistoriale del Vaticano: 12 maggio 1952, firmato dal Card. Piazza e pubblicato in: «Acta Apostolicae Sedis» del 1951, pag. 480. La complessità di tale problematica è tale da non consentirne la trattazione in questa sede.

⁵ La Nunziatura Apostolica a Washington esiste solo dal 1984 in poi, quando gli Stati Uniti hanno deciso di iniziare i regolari contatti diplomatici, con un ambasciatore presso la Santa Sede. La Delegazione Apostolica è una forma inferiore, presieduta però anch’essa da un arcivescovo titolare, così come è di ruolo la figura del nunzio apostolico.

dell'esilio (uomini e donne), con queste parole: "Protesto decisamente dalla mia legale posizione costituzionale, perché i principi democratici verranno messi in grave pericolo, se questi tre continueranno a pubblicizzare se stessi come i soli rappresentanti della Nazione ungherese."⁶ Tale suo concetto sembra essere molto problematico poiché, essendo ospite presso la Missione americana di Budapest, non aveva modo di controbilanciare l'attività dei politici che agivano in emigrazione, vivendo negli Stati Uniti. Nell'ottobre del 1958, dopo la morte del Papa Pio XII, il cardinale esitò a lungo prima di chiedere alle autorità ungheresi il lasciapassare per recarsi a Roma al conclave, dichiarando che i suoi compiti costituzionali lo trattenevano a Budapest.⁷

Troviamo altre formulazioni degli anni 1963, 1964 e 1965:

1963: contro il decreto del governo di Budapest che amnistiava i detenuti politici (in particolare quelli incarcerati per l'attività svolta durante la rivoluzione del 1956), Mindszenty alzò la voce nella sua funzione costituzionale dell'Ungheria storica⁸, attribuendo a se stesso un valore simbolico nell'ambito della resistenza nazionale⁹ e considerando la sua permanenza presso l'Ambasciata americana una

⁶ "I protest strongly from my constitutionally legal position that democratic principles will suffer greater damage if these three continue to herald themselves as sole representatives of the Hungarian nation," Documento N. 18, in: *Letters to the Presidents. Cardinal Mindszenty to the Political Leaders of the United States, 1956-1971*, cit., 466. Nel mirino della protesta erano: Sig.ra Anna Kéthly, i Sig.ri Béla Király e Ferenc Nagy. Cinque mesi dopo, il 10 giugno 1958, fu associato come quarto anche Mons. Béla Varga.

⁷ "He feels that in addition to duties as Churchman he also has duties as Hungarian who is head of Hungarian Church and last representative «legitimate» Hungarian government. There are plenty of anticommunist leaders outside Hungary but he is only leader left within country. To sacrifice his present position would mean virtually final victory communist regime. This in his mind far outweighs value his attendance at Conclave or importance any work he could do after he gets out." Telegramma dell'incaricato di affari Ackerson del 16 ottobre 1958 al Dipartimento di Stato, N. 34 (medesimo all'Ambasciata americana a Roma, N. 8. Vedi il testo in: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, II. Documenta 1956-1963. – Az Apostoli Szentsek és Mindszenty Józsefkapcsolattartása, II. Tanulmányok és szövegközlések*, Budapest, METEM 2009, p. 31.

⁸ "In a Constitutional function of the historical Hungary I protest against every bargain and the oversimplification of the case of a heroic nation with an amnesty when – according to the Bolshevik usage only with a reversal – amnestied prisoners would receive only a greater more extensive prison in the captive remaining, already two times – in 1956 and 1962 – defeated Hungary." Lettera del 6 febbraio 1963 al Segretario di Stato Dean Rusk, in: *Letters to the Presidents. Cardinal Mindszenty to the Political Leaders of the United States, 1956-1971*, cit., Documento N. 62, 632.

⁹ "Se un Vescovo ungherese, che ha anche particolari doveri derivanti dall'antica costituzione, dovesse abbandonare la sua terra senza curarsi di quelli che rimangono, ciò costituirebbe un grave colpo per i fedeli d'Ungheria." Lettera del 28 marzo 1963 al cardinale Segretario di Stato Cicognani, vedi: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, II. Documenta*

condizione adatta ad adempiere ai suoi compiti costituzionali¹⁰; in virtù dell'unicità del suo ruolo costituzionale, egli "unisce i dieci milioni Ungheresi nell'Ungheria mutilata e soggiogata e, inoltre, 3 milioni e mezzo di Ungheresi nei 6 territori occupati."¹¹ "Date le circostanze, il posto migliore per lui era la Legazione americana di Budapest dove, ricevuto ufficialmente dallo Stato più potente e più rispettato del mondo, l'ospite aveva modo di rimanere nel cuore del paese."¹² Egli scrisse poi: "... non ho dimenticato i miei obblighi costituzionali, secondo il diritto pubblico ungherese, il quale impone i compiti primari del Primate"¹³ Infine: "Il Primate d'Ungheria è per testamento di Santo Stefano un fattore costituzionale, altri Primati non hanno identici compiti."¹⁴

1956-1963. cit., 192. – Tale formula prova una profonda coscienza di se', ma la sua verità era anche confermata dai contemporanei. In tale contesto è da valutare la comunicazione del Vescovo dei greco cattolici in Ungheria, Miklós Dudás, il quale durante il Concilio incontrò il delegato apostolico a Washington, Mons. Egidio Vagnozzi, cfr. la comunicazione di Mons. Vagnozzi agli ufficiali del Dipartimento di Stato, Robert M. McKisson e Christopher A. Squire, il 28 gennaio 1966: "Vagnozzi noted that while he was in Rome recently, only Hungarian he had seen was uniate bishop of Hajdudorog, Miklos Dudas. Dudas said Cardinal Mindszenty was symbol to Hungarian people, therefore should remain in US Legation. Were he to leave he would lose all influence. Vagnozzi then noted there were, of course, variety of opinions on whether Cardinal remained a symbol to Hungarian people." Telegramma dal Dipartimento di Stato N. 669 a Budapest, in: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966. – Az Apostoli Szentszék és Mindszenty József kapcsolattartása, III/1. Tanulmányok és szövegközlések*, Budapest, METEM 2010, pp. 291-314, nota 5.

¹⁰ "The Primate is today the first initiating constitutional factor for Hungary when a possibility appears. This character cannot be realized in Rome, in Vienna or on every point of the world, neither in Hungary, nor in the birth village according to the experience of Cardinal Stepinac. Only in a such frame where I was fleeing in 1956 and official reception received: on the U.S. Legation. Here the Primate can be and really is a representative of the mutilated Hungary but also of 5 million Hungarians in the vicinity and far on the whole globe. Of those who live in churches, schools, colleges, academies, associations which are nominated from the Primate since 1945 and 1956." Lettera del 13 maggio 1963 a Dean Rusk, vedi: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, II. Documenta 1956-1963. cit.*, p. 101.

¹¹ "The Primate of Hungary has an unparalleled constitutional role. He is still rather a connection of ten million Hungarians in the mutilated and subjugated Hungary. Second, of the 3 1/2 million Hungarians in 6 occupied territories." Lettera del 15 giugno 1963 al "Papa eligendo", vedi *ibid.*, p. 229.

¹² "In such circumstances for him the best place is the American Legation in Budapest. Here he was officially received by the most powerful and most respected country in the world. And the guest can here be in the heart of his country." *Ibid.*, p. 232.

¹³ "Ego eram tunc temporis in necessitate. (Huius natura est iam nota per Praelatum Casaroli.) Etiam haec necessitas urgebat me ad adiuvandam altam intentionem. Ex altera parte ego non eram oblitus obligationis constitutionalis, iuris publici Hungarici, quod dictat primas vices Primatis." Lettera del 17 ottobre 1963 al papa Paolo VI, vedi: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966. cit.*, Documento N. 8, p. 354.

¹⁴ "Est Primas Hungariae talis constitutionalis factor per testamentum S. Stephani, quales vices

1964: Sembra che tutto il suo pensiero riguardo l'argomento fosse già stato formulato interamente durante l'anno 1963, visto che successivamente non si trovano ulteriori elementi nuovi. Citiamo alcune delle sue formulazioni: "Il Principe Primate d'Ungheria ha nel mondo un ruolo costituzionale senza confronti, caratteristico; nell'abisso attuale, che è al di fuori della costituzione e al di fuori della legge, egli deve rimanere in Ungheria e, con il permesso del mio ospite, qui, nella Legazione."¹⁵ "Il Primate d'Ungheria riveste da mille anni un ruolo costituzionale, che non ha paragoni con nessun altro Primate al mondo. È perciò comprensibile che masse di Ungheresi emigrati abbiano preteso che egli rimanga con la sua Nazione sofferente, la cui integrità ed esistenza sono state messe in pericolo."¹⁶

alii Primates non habent. Primas Poloniae aliquantulum quidem similis, attamen etiam eius constitutionales vices sunt minores in quantitate et qualitate. Sedes Apostolica semper agnoscebat et juvabat hoc singulare privilegium. Ante me 78 Primates fungebantur. Strigonii secundum historicam consuetudinem non erant coadiutores, quamvis Primates stabant ante pugnas contra aggressores Tartaros Turcasque, in quibus et ipsi mortui sunt; in exilium missi sunt, sponte erant in terris externis; nonnulli fungebantur etiam in aetate 105 annorum sine coadiutore. Nolebant dubias facere constitutionales vices per multiplicationem entium." *Ibid.*, pp. 354s.

¹⁵ "In 1963 in the «thaw» the emissary of the Holy Father, John XXIII [il cardinale Franz König – NdR], declared to me: Rome acquiesces on my free decision; but interrogates what is this idea: will I remain in Hungary or as the actual and remaining Prince Primate of Hungary and Archbishop of Esztergom would receive a reserved higher curial position in Rome? In my name today's administrator would govern my archdiocese.

Earlier and now it is my response: the Prince Primate of Hungary has, in the whole world, an unparalleled, unique constitutional role and in today's constitutional and extra-legal abyss he must remain in Hungary and, with the permission of my host, in the Legation. Yet – because the freedom of the Church is inseparable from that of the nation – if Kádár really would restore the complete freedom of the Church on the whole line, put it in writing, and enclosed points: I am ready to leave the country as actual Primate of the country and Archbishop of Esztergom. I stressed also the untrustfulness of Kádár concerning the *salvus conductus* and the freedom of the Church. Kádár and his group are not a guaranty. He hanged, in spite of his word of honor, the best friend and minister colleague (Rajk), his Minister President (Nagy), and 2500 freedom fighters and condemned all minister colleagues. Only if the freedom of the Church is already in current and the continuation is sufficiently assured, I will bring to sacrifice for a higher good. I was prepared that my decision will be not understandable by the best Hungarians.

On May 8, 1963 the second emissary of the Vatican dealt with the illegal group in Budapest. This received the departure of the Primate from Hungary with an understandable erupting joy but without the restoration of the ecclesiastical rights. The 1-3, 5-7 points were and are not fulfilled; instead of four new priests and faithful were imprisoned. The peace priests, who are excommunicated, became greater factors. The terror covered, but unchanged continues.

So I referred to His Holiness: the conditions are unfulfilled, the public opinion inside and outside wishes the constitutional standpoint, so I withdraw my sacrifice-standpoint. Parallely I asked for the decision of Mr. President concerning the asylum."

Sua lettera del 4 febbraio 1964 al Presidente Johnson, vedi: *Letters to the Presidents. Cardinal Mindszenty to the Political Leaders of the United States, 1956-1971*, cit., Documento N. 81., pp. 680s.

¹⁶ "The Primate of Hungary has since 1000 years a constitutional role, which in measure and quality

Ivi: "Signor Presidente, Lei ha un immenso potere attivo, e io non ho niente. Sono solo una carta nelle mani del Vaticano da giocare nelle trattative future (anche sui sacerdoti, sui fedeli e sui beni temporali). Io sono un fattore costituzionale, il mio alto potere spirituale è in catene. Disponevo e dispongo di condizioni, che il Vaticano deve porre al regime."¹⁷ "Solo per questo non sono disposto a sacrificare (la mia Chiesa, la mia Patria, il mio storico ruolo costituzionale, gli Ungheresi sofferenti). Umilmente ho annullato la mia reazione come controvalore di tutta la libertà religiosa."¹⁸ Quando il cardinale Mindszenty pensa all'arcivescovo di Praga, Josef Beran, puntualizza: egli è privo di ruolo costituzionale;¹⁹ anzi, quando pone come condizione la restituzione della libertà alla Chiesa, subito aggiunge come seconda condizione il riconoscimento del suo ruolo costituzionale.²⁰

1965: Il pensiero del cardinale sembra essere stabile, così anche durante l'anno seguente: "Le chiedo di voler ponderare la lettera del grato ospite, modesto membro del Corpo cardinalizio della Chiesa mondiale, che fino alla morte rimarrà, secondo il diritto divino e umano, primo rappresentante costituzionale dell'Ungheria, esistente da dieci secoli e mezzo ma oggi opprressa."²¹ Citando poi

no one of the Primates fulfills in the world. So understandable is that the Hungarian emigrant masses demanded to remain with the suffering, in the existence tempted and endangered nation." Sua lettera del 16 dicembre 1964 al Presidente Johnson vedi in: o. c., Documento N. 90., p. 710.

¹⁷ "Mr. President has immense active power, I have nothing. I am an only trump in the hands of Vatican in the coming discussions (also about priests, faithful and things). I am a constitutional factor and have a fastened in chains high spiritual power. I had and have a course stipulated conditions by the Vatican towards the regime." *Ibid.*, p. 711.

¹⁸ "Only for so much I did not offer the sacrifice. (My Hungarian Church, fatherland, historical constitutional role, suffering Hungarians.) I humbly revoked my response, as a counter-value of the whole religious freedom." Sua lettera del 30 giugno 1964 al Cardinale Segretario di Stato Cicognani, vedi in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966.* cit., Documento N. 20., p. 415.

¹⁹ "The Archbishop of Prague declared with elder head and nothing constitutional role that he will return from Rome to Prague in his legal position." *Ibid.*, p. 416.

²⁰ "If the freedom of the Church is restored on all essential lines and so my constitutional role receives an equivalence and because of the more occasions expressed causes I can state the essentials of restoration (with the returning of the deported Bishops, Priests, faithful) really happened." Sua lettera del 3 agosto 1964 al Cardinale Segretario di Stato Cicognani, vedi in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966.* cit., Documento N. 22., p. 421.

²¹ "Please take into consideration the letter of the grateful guest, who is besides a modest member of the College of Cardinals of the World-Church and until his death on divine and human right the 1 constitutional representative of the 10 1/2 centuries old historical but now depressed Hungary." Sua lettera del 19 maggio 1965 al Presidente Johnson 1965, in: *Letters to the Presidents. Cardinal Mindszenty to the Political Leaders of the United States, 1956-1971,* cit., Documento N. 93., p. 718.

il re santo Stefano d'Ungheria, la volontà di un certo sacerdote di Bisanzio e lo spirito di Cluny, scrisse: "l'arcivescovo è «vicario» costituzionale".²² In relazione alla sua malattia: "La seconda alternativa [cioè lasciare l'Ambasciata – NdR] non è una questione di pressione morale. Non sarebbe opportuno né per il mio nobile ospite, né per la mia posizione ecclesiastica e costituzionale, sarebbe bensì l'unica conseguenza di un principio ben ponderato e della mia malattia."²³

Del 1966 si menziona la lettera scritta al papa Paolo VI in occasione dell'imminenza del suo 75° genetliaco, per poter conservare il proprio ufficio, e nella quale di nuovo troviamo la formulazione: "Secondo il mio modesto parere, posso chiedere di usufruire di questo asilo soltanto come Arcivescovo e Primate, non come persona privata."²⁴

Nel 1967 questa sua convinzione ne motiva l'intenzione di lasciare l'Ambasciata in segno di protesta per l'arrivo di un ambasciatore – che egli interpretava come riconoscimento, da parte del Governo americano, del regime illegittimo. Nello stesso anno, il 27 ottobre egli scrive nel suo telegramma al cardinale König: "Andare a Roma con Vostra Eminenza non mi sembra raccomandabile, perché non sarebbe senza offesa all'autorità della Sede Apostolica, all'Eminenza Vostra

²² "It is more difficult to understand that Silvester II sent the crown to St. Stephen the King through a certain priest fleeing from Byzantium before 1054, following the spirit of Cluny, and that this priest declared that bishops [were to be appointed] by royal decisions and the archbishop was the constitutional vicar, than it is today to see bishops coming, not from Byzantium but following Moscow, a center of atheism, which is very vigorously opposed by the Vatican. The sense of history, law, and tradition is dying in mankind and among the clergy." Lettera del 13 luglio 1965 al Cardinale Segretario di Stato Cicognani, vedi in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966.* cit., Documento N. 40, p. 463.

²³ "The second alternative is not a moral pressure. It would not be suitable either to my noble host nor to my ecclesiastical and constitutional position, but is only a consequence of a well-considered principle and of my illness." Lettera del 12 ottobre 1965 al Presidente Johnson, in *Letters to the Presidents. Cardinal Mindszenty to the Political Leaders of the United States, 1956-1971,* cit., Documento N. 94, p. 725.

²⁴ "Secundum modestam sententiam meam utique tantum qua archieppus et Primas possem exigere hoc asylum, qua privata persona non." Lettera del 14 novembre 1966 al papa Paolo VI, in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966.* cit., Documento N. 67, p. 516. L'introduzione della lettera è anche significativa: "Die 29 Martii – si Deo ita placebit – explebo annorum vitae septuagesimum quintum. Hoc est tempus obediendae. Iam per 18 annos sum procul a negotiis. Servus inutilis sum consideratis operibus vocationis, etsi vi impeditis. Non pro persona, sed propter finem Ecclesiae Hungaricae et patriae questio exoriri potest, etsi tempore obsoletae rationis: non esset utilitas communis, ut, qui ad huc fuit, qua archieppus et Primas remaneret ulterius, etsi non pro activitate locali bolshevismo reluctanti, sed pro plano rationis?" *Ibid.*, pp. 514s.

e alla mia vita passata. Non di per sé, ma per le circostanze. Il Vaticano, il Dipartimento di Stato, la Delegazione Apostolica: questi sono stati i principali organi protagonisti delle trattative con il regime, la stampa quotidiana dell'Europa e del mondo e il loro pubblico potrebbero supporre che il sottoscritto abbia proceduto all'accettazione delle condizioni poste dal sistema illegittimo e ateo. Questo non potrà accadere, tanto meno perché:

1. La stampa ha indicato la cessione della Sacra Corona e la rinuncia al mio ruolo di Primate tra le condizioni necessarie a permettere la mia partenza. Non vorrei essere visto in questa luce, neanche per pochi giorni.
2. Papa Giovanni, di felice memoria, ha dichiarato attraverso Vostra Eminenza che io posso lasciare il Paese e la Legazione senza toccare la mia propria situazione giuridica e il mio ufficio. Sono stato informato di tale progetto ma personalmente non sono stato interpellato. Vostra eminenza si è certamente stupita almeno per il 50-50%²⁵. La condizione – ma non la speranza – da me posta era il miglioramento della situazione della Chiesa e, indirettamente, anche di quella della Patria. E venne l'orrore del comunismo.²⁶ Vostra Eminenza sicuramente saprà che, essendo io stato condannato, non ho voluto superare la distanza necessaria nel caso di un uomo risultato degno dell'onore di una condanna.

Le cause [intenzioni] del papa di felice memoria non sono certo cambiate facilmente, dopo gli anni trascorsi e la prima visita [cioè dopo il 18 aprile 1963 – NdR]. Neanche i miei 75 anni di vita possono essere di lucro per il terribile inimico, il quale, da ministro e primo tiranno, fu diligentissimo nel ridurmeli.²⁷ Se non subirà alcuna limitazione né alcun cambiamento nel governo della mia arcidiocesi, se non devo rinunciare alla Sacra Corona e ai miei obblighi, con rispetto per ogni componente e per ogni condizionamento, partirò e mi recherò all'estero in un luogo vicino.²⁸ Da lì, se autorizzato, visiterò Sua Santità e accetterei i suoi desideri paterni.

La mia posizione è questa: nei pochi giorni che rimangono, che Dio ancora si degnerebbe di darmi, non potrò comportarmi in maniera diversa da come ho sempre fatto nella mia vita passata.²⁹

²⁵ Cioè: rimanere o andar via.

²⁶ nell'originale: "abominatio desolationis".

²⁷ Allusione a János Kádár, ministro degli interni durante il suo processo farsa, e leader politico durante la sua permanenza alla Legazione americana.

²⁸ Cioè a Vienna, che è la città del destinatario di questa lettera.

²⁹ "Ut una cum Eminentia Tua irem Romam, sicut praevideri potest, non videtur commendatum, quia non fieret sine iniuria auctoritatis Sedis Apostolicae, Eminentiae Tuae et vitae praeteritae meae. Non in se, sed propter circumstantias. Vaticanus, State Department, Delegatio Apostolica, adhuc magis systematis primas partes agentes, acta diurna Europae et mundi et eorum legentes esse possent interea in suppositione, acsi infrascriptus nunc produceretur ad

2) *Il punto di vista degli Americani*

I diplomatici americani di Budapest hanno riportato sul cardinale notizie in molti promemoria, lettere, telegrammi diplomatici. Se ne trova una raccolta in traduzione ungherese³⁰ e sembra che, sino alla fine dell'anno 1963, il loro parere fosse cristallizzato.³¹ Ci fermiamo su altri due esempi. Così il consigliere Turner B. Shelton, nel suo rapporto in data 10 settembre 1963, scrive: durante il colloquio egli divenne violentissimo e, battendo sulla sedia, disse: «Io non sono solo il leader spirituale dell'Ungheria, ma anche il leader politico. Questo è nella Costituzione ed era in tutte le Costituzioni ungheresi, finché non è stata promulgata la nuova costituzione comunista». Ripeté varie volte che egli era il leader politico.³² Inoltre, all'inizio dell'amministrazione del Presidente Johnson, troviamo due rapporti

acceptandas condiciones systematis illegitimi et atheistici. Hoc eo minus fieri potest, quia 1) acta diurna injecerunt Sacram Coronam Primatiamque qua contrapuncta toleratae transmissionis. Ego nollem hanc opinionem, neque pro nonnullis diebus.

2) F. M. [Felicis Memoriae – NdR.] Papa Joannes per Eminentiam Tuam declaravit me relicturnum esse regnum, legationem absque, juris et auctoritatis injuria. Ego certior factus sum de plano parato. Non eram interpellatus. Eminentia Tua valde admirabatur 50-50% proportionis. Mea condicio erat et non spes: emendatio situationis Ecclesiae et indirecte patriae. Et advenit abominatio desolationis.

Eminentia Tua bene scit me non intendisse abire longius, quam quod est necessarium in distantia a condemnato decorato.

Causas f.m. Papae haud facile immutabant elapsi nonnulli anni et primus accessus. Neque mea 75 annorum vita potest esse lucrum pro infensissimo inimico, qui valde diligens erat in immutatione annorum meorum, qua minister et qua I. tyrannus.

Sine omni diminutione et sine mutatione in administratione archidioeceseos meae, sine abdicatione Sacrae Coronae et muneris et plena cum cognitione omnium componentium et conditionum venire ad proximas partes alienas. Inde, si licet, visitarem Beatissimum Patrem et acciperem propria desideria paterna.

Fundamentum meum est: in paucis reliquis diebus, quos Deus adhuc dare dignaretur, non possum stare contra vitam praeteritam.”

Vedi in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/2. Documenta 1967-1971*. cit., Documento N. 89, pp. 723-724. Cfr. ancora: I. Mészáros, *Kód a követségi Mindszenty-iratokhoz. Jegyzetek a Somorjai/Zinner gyűjteményhez*, in: *Magyar Egyháztörténeti Vázlatok / Essays in Church History in Hungary*, 21 (2009), pp. 321-348.

³⁰ Á. Somorjai – T. Zinner, *Majd' halálra ítélve. Dokumentumok Mindszenty József élettörténetéhez*, Budapest, 2008, pp. 150-152.

³¹ *Ibid.*, pp. 955-962.

³² “At this point the Cardinal became very vehement and pounded on his chair saying, «I am not only the spiritual leader of Hungary but I am the political leader – this is provided for in the constitution and has been provided for in every Hungarian constitution until the new Communist constitution was drawn up.» He repeated on several occasions his statement that he was the political leader.” Dal rapporto del Consigliere Turner B. Shelton al Direttore dell'Ufficio per l'Europa dell'Est nel Dipartimento di Stato, del 10 settembre, vedi in: *Letters to the Presidents. Cardinal Mindszenty to the Political Leaders of the United States, 1956-1971*, cit., pp. 663 e sgg.

dell'incaricato d'affari a. i., Owen T. Jones, il quale il 17 febbraio e l'11 marzo del 1964 sottolineò che il Cardinale motivava la sua permanenza alla Legazione con la fedeltà al titolo di Principe Primate e che intendeva aspettare lì lo scoppio di una rivoluzione, dopo la quale avrebbe avuto modo di far valere il suo potere costituzionale e di designare il governo.³³

Ci si può chiedere se gli Americani avessero capito fino in fondo la mente del Cardinale, ma la nostra impressione è che queste affermazioni non siano frutto della loro invenzione e che, al contrario, sarebbe stato il Cardinale stesso a indurli a formulare.³⁴

3) Il punto di vista di Mons. Agostino Casaroli

Nel suo rapporto del 18 aprile 1964 sottoposto all'attenzione del Cardinale Segretario di Stato Amleto Cicognani, Mons. Casaroli traeva le seguenti conclusioni: "Bisogna, a mio modesto avviso, rilevare nell'Eminentissimo, oltre alla già accennata mancanza di una sufficiente consapevolezza della necessità di attenersi alle norme generali del Diritto internazionale relative al suo caso: a) Il suo non

³³ "The Cardinal said there were important differences between his case and that of Archbishop Beran's. The latter had never been brought to trial. He had only been «interned». He did not have the constitutional role in Czechoslovakia that the Cardinal had as Prince Primate in Hungary. [...] The Cardinal said he realized these constitutional responsibilities of his were now largely theoretical. They would remain so if there were not change in Hungary. But, as long as there was a «half percent possibility» he felt he should preserve the role of Prince Primate. A revolution in Hungary now appeared impossible. None, however, was expected in 1956. It appeared impossible then too. As long as there was such a «minimum possibility» he felt he should stand ready. Should it materialize, he indicated that he would feel called upon to assert his constitutional authority and appoint a government." Dal rapporto dell'incaricato d'affari Owen T. Jones al Dipartimento di Stato, 17 febbraio 1964, Airgram N. 306. cfr.: National Archives Washington DC (College Park, MD, abbreviazione: NARA) Record Group 84. Foreign Service Posts of the Department of State. Hungary; Budapest; Subject Files Relating to Cardinal Mindszenty, 1956-1972. Entry 2691-B, Box 2. Cardinal File – Limited Distr. 1962-1964, altra copia nello stesso "box": SOC 12 – Mindszenty 1964; La copia dello stesso documento che fu ricevuto nel Dipartimento di Stato vedi: NARA Record Group 59. General Records of the Department of State, Central Foreign Policy Files, 1964-1966, SOC 12-1 Churches and Sects, Box 3222. – "As long as there is smallest percentage of chance of change in Hungary, feels he should hold himself available to play his constitutional role when appropriate time comes." Telegram, Legazione americana di Budapest N. 547 al Dipartimento di Stato, dell'11 marzo 1964. Pubblicato in: *Foreign Relations, 1964-1968 Eastern Europe; Cyprus; Greece; Turkey (Foreign Relations of the United States, Johnson Administration, Volumes, Vol. XVII, a cura di James E. MILLER, Washington, 1996. pp. 299-300. In internet: <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v17/d103>.*

³⁴ Una lunga recensione dissente, ritenendo che gli Americani non avrebbero capito la mente del Cardinale e attribuisce agli stessi Americani le affermazioni del Cardinale. Vedi: István Mészáros, *Kód a követségi Mindszenty-iratokhoz. Jegyzetek a Somorjai/Zinner gyűjteményhez*, in: *Magyar Egyháztörténeti Vázlatok*, cit., pp. 321-348. Qui: pp. 330, 335 e 337.

sapere, o credere che non si possano distinguere chiaramente gli aspetti religiosi da quelli nazionali (per non dire poi di quelli addirittura politici), nella sua situazione personale e in quella generale del Paese, dando ai primi decisa prevalenza sui secondi, sino al punto d'esser disposto – come uomo di Chiesa – a limitare la propria azione al terreno dei problemi ecclesiastici e religiosi. b) L'unire – anche nella valutazione di questi ultimi – a giustissimi e ben fondati giudizi sulla gravità delle condizioni fatte alla Chiesa in Ungheria, sui pericoli per il futuro, sulla insicurezza delle trattative con i Governi comunisti e simili, una evidente incapacità di porsi sul piano concreto della realtà per studiare – con la massima prudenza, e salvi sempre i principi e le ragioni della giustizia – i possibili mezzi di evitare almeno maggiori e più irrimediabili mali alla Chiesa e alle anime.” Citando le parole del Cardinale, scrisse: “Egli è – come si esprimeva – «vices praesidentiales gerens»; a lui spetta, fra l'altro, designare il Primo Ministro e insediare il Governo. Sotto l'aspetto nazionale, poi, le responsabilità del Primate abbracciano la difesa e la protezione di tutti gli Ungheresi, anche fuori patria, specialmente delle minoranze oppresse nei Paesi vicini.”³⁵

In tal modo una fonte autorevole conferma quanto riportato nel punto precedente, cioè che non soltanto gli Americani ma anche un diplomatico del Vaticano furono testimoni della formulazione del proprio ruolo espressa dal cardinale Mindszenty, che sembra essere di altissima importanza per capire la sua concezione di sé.

Ringraziamo l'incaricato d'affari a. i., Richard W. Tims, per il rapporto seguente: “I Monss. Casaroli e Bongianino, durante la loro visita nella mia casa la sera del 10 settembre, discussero ancora il problema del cardinale Mindszenty. Casaroli puntava sulla difficoltà causata dalla sua profonda e ferma convinzione sulla primazia e sul suo ruolo politico e costituzionale. Egli si sente prima di tutto Principe Primate e *de facto* Reggente, a cui la sorte della Nazione sia stata ampiamente affidata dai tragici eventi degli ultimi venti anni. Il Vaticano non concorda e ritiene che egli sia prima di tutto Vescovo; ma ha avuto scarso successo nell'elaborazione di un corrispondente piano d'azione. Il cardinale ritiene che gli Stati Uniti, quando nel 1956 gli concessero rifugio, l'abbiano fatto nell'interesse dell'intero popolo e non della sua persona. Egli afferma, disse Casaroli, che gli Stati Uniti possono chiedere al regime Kádár libertà per la Chiesa e per la Nazione, se egli utilizza la sua permanenza alla Legazione come una vittoria. Il Vaticano sa bene che tale opinione del cardinale è una forma di misconoscimento dell'azione giuridica che gli Stati Uniti hanno intrapreso, assicurandogli asilo, e di misconoscimento si

³⁵ *La Politica del dialogo. Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, a cura di G. Barberini (Santa Sede e politica nel Novecento 7), Bologna 2008, pp. 129-146.

tratta anche in merito alla questione delle loro intenzioni riguardo la sua persona. Ho detto a Mons. Casaroli che tale atteggiamento da parte del Cardinale costituiva veramente un grave misconoscimento e che, se la sua incapacità di comprendere la propria situazione in modo più razionale dovesse causare un ulteriore rinvio della soluzione della questione del suo asilo, per noi rappresenterà sostanzialmente un problema. Gli Stati Uniti, sebbene desiderino ottenere più libertà per l'Ungheria, non hanno né l'intenzione né la possibilità di usare il Cardinale come un trofeo a tale scopo e nella maniera da lui indicata, e siamo lieti che il Vaticano, nelle trattative con Sua Eminenza, realisticamente ne prenda atto."³⁶

È possibile che la relazione di un diplomatico americano, che riporta il pensiero di Mons. Casaroli, non convinca tutti ma la si può accettare come citazione indiretta del pensiero del Cardinale, dato che non possiamo certo dubitare della capacità di scrivere sintesi dell'incaricato d'affari.

4) *Il punto di vista del cardinale Franz König*

Nel rapporto del Nunzio a Vienna, Opilio Rossi, indirizzato al Cardinale Segretario di Stato Cicognani, il cui testo fu da lui letto davanti al cardinale König e anche approvato dal medesimo, egli scrive quanto segue:

³⁶ "During the call of Msgr. Casaroli and Bongianino at my house the afternoon of September 10, they discussed the problem of Cardinal Mindszenty at some length. Casaroli stressed the difficulty caused by the Cardinal's deepseated and firmly-held conviction of the primacy of his own political and constitutional role. He feels himself above all to be Prince Primate and de facto Regent, to whom the fate of the nation has been largely committed by the tragic events of the past twenty years. The Vatican disagrees and feels he is first of all a bishop; but it has made little headway in persuading him to cooperate in working out a corresponding course of action. The Cardinal believes that the United States, in giving him refuge in 1956, was intervening on behalf of the entire people and not just his own person. He declares, said Casaroli, that the U.S. can demand of the Kádár regime the freedom of the church and the nation, using his presence in the Legation as leverage to bring this about. The Vatican knows very well that this view of Mindszenty's is a misconception of the U.S. juridical action in giving him refuge and of the U.S. intentions with regard to him now. I told Msgr. Casaroli that such an attitude on the Cardinal's part was indeed a grave misconception and that we would feel greatly disturbed if his inability to come round to a more rational grasp of his position were to delay indefinitely a solution of the problem of his refuge. Much as the United States wants to see more freedom for Hungary, there is no thought or indeed possibility of using the Cardinal as leverage for this purpose in the fashion indicated, and we are glad that the Vatican, in its talks with His Eminence, is realistically aware of this." Dal rapporto dell'incaricato d'affari a. i., Richard W. Tims al Dipartimento di Stato circa la visita di Mons. Casaroli a Budapest, 20 settembre 1964. Per il testo vedi in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966*, cit., Documento N. 25., pp. 432-434.

Nell'incontro tra i due cardinali, il 18 aprile 1963, "Mindszenty parlava, parlava, provando evidentemente grande sollievo nel poter dare sfogo al suo animo. Supponendo però che la sua partenza dall'Ungheria comportasse anche la rinunzia all'arcidiocesi e al titolo di Primate-Principe, ripeteva: «Non si può andar via, non si può lasciare l'Ungheria». «Ma il Santo Padre non intende chiederLe le dimissioni, solo vuol sapere qual è il Suo pensiero», gli fece notare l'E.mo König. Mindszenty spiega le ragioni per restare nel paese: egli si considera, oltre tutto, un simbolo nazionale, una roccaforte di resistenza e di speranza per il popolo ungherese. Nella sua argomentazione unisce sempre questi due concetti: Chiesa e Patria, religione e nazione. La Russia, la Cecoslovacchia e anche l'Austria hanno occupato il suolo patrio; egli sente la responsabilità dell'integrità nazionale."³⁷

La notizia arrivò da più persone: l'Ambasciatore d'Italia e l'Ufficiale della Legazione americana, Theodore J. Papendorp, citarono Mons. Casaroli, secondo il quale König si sarebbe espresso così: "L'intenzione principale del cardinale Mindszenty è custodire il suo stato costituzionale perché, a nome del Re assente, è proprio lui l'«homo regius» del Regno d'Ungheria."³⁸ La formula «homo regius» rispecchia dunque parole dello stesso Cardinale.

L'incaricato d'affari Francis J. Meehan, nel suo rapporto dell'8 settembre 1970 al Dipartimento di Stato, scrive: "König disse che durante l'incontro avrebbe tentato di richiamare l'attenzione di Mindszenty sul futuro ma che, come nelle sue visite precedenti, avrebbe sperimentato il desiderio del cardinale di parlare invece del passato."³⁹

Il punto di vista del cardinale König è stato riportato in queste citazioni tradendolo dalle parole di più persone diverse. Sarebbe certo più convincente poter citare direttamente le sue parole, ma non siamo ancora in grado di farlo, in quanto la ricerca archivistica non è ancora possibile né nel suo fondo personale né negli Archivi vaticani.

³⁷ Dal rapporto del Nunzio Opilio Rossi del 20 aprile 1963, al Cardinale Segretario di Stato Cicognani, in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, II. Documenta 1956-1963*, cit., p. 202.

³⁸ Memorandum di Theodore J. Papendorp del 22 ottobre 1967: "I would also like to report the Italian Ambassador's comments to me last Friday evening, Oct. 20: he said that he had been informed of a conversation between Archbishop Casaroli and the Italian Ambassador to the Vatican, according to which Cardinal Koenig's report of his October 6 was a substantially pessimistic one. Koenig is supposed to have said that Cardinal Mindszenty's main concern seemed to be preservation of his constitutional status as «homo regius» of the Kingdom of Hungary in the absence of a reigning king." Vedi in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/2. Documenta 1967-1971*, cit., p. 149, nota 136.

³⁹ "Koenig said he had tried throughout his meeting to get Mindszenty to focus on future but found as in previous visits that Mindszenty preferred to talk about past." Vedi in: *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/2. Documenta 1967-1971*, cit., Documento N. 156, p. 651.

5) *Il punto di vista del Delegato Apostolico a Washington*

In data 4 settembre 1965 abbiamo un telegramma del Dipartimento di Stato che informa l'incaricato d'affari a Budapest circa una comunicazione fatta al Delegato Apostolico a Washington, Mons. Egidio Vagnozzi: "Il Delegato Apostolico non fu sorpreso della reazione del cardinale. Poi osservò che il cardinale poteva anche essere simbolo della libertà per il popolo ungherese ma, date le circostanze, egli non era in grado di adempiere ai suoi obblighi di carattere ecclesiastico ovvero amministrativo, nei confronti sia della Chiesa sia del popolo ungherese, e che l'attaccamento del cardinale allo status di Primate era fondato su forme costituzionali e provvedimenti che non erano più in vigore in Ungheria. Il Delegato ha espresso il parere che il cardinale abbia perso i contatti con il mondo esterno e che non voglia accettare la realtà."⁴⁰

*

Come viene inteso il ruolo unico costituzionale-politico?

Nel periodo 1956-1971 il Cardinale scrisse 115 lettere ai Presidenti degli Stati Uniti (ricevendone solo due a firma di un Presidente: nel 1961 da Kennedy e nel 1971 da Nixon) e scambiò circa 200 tra lettere e messaggi con i Papi e i Cardinali Segretari di Stato del Vaticano, ottenendo anche risposte. Tenendo presente tale ampia corrispondenza, disponiamo di una notevole quantità di materiale, finora sconosciuta nella sua interezza, per rispondere alla domanda: come viene inteso il suo ruolo unico costituzionale-politico?

Nella mente del cardinale tale ruolo era persino più centrale del suo servizio pastorale. In questo contesto risulta di grande importanza il fatto che egli non poté più esercitare il servizio ecclesiastico sin dal 26 dicembre 1948, quando venne imprigionato, e la sua attività pastorale si limitava alla celebrazione di sante messe nelle domeniche e nelle feste di precetto in presenza di alcuni diplomatici dei paesi occidentali. A partire dalla metà degli anni Sessanta, perciò, la sua

⁴⁰ "Apostolic Delegate [...] evinced no surprise regarding Cardinal's reaction. Then commented how ever to effect that, while Cardinal was symbol of freedom to Hungarian people, he was not in position under present circumstances actually to discharge obligations of ecclesiastical or administrative character to Church and its people in Hungary and that Cardinal's insistence upon status as Primate rested upon constitutional forms and provisions no longer in force within Hungary. Delegate expressed view that Cardinal both out of touch with and unwilling recognize realities." Telegramma N. 224 dal Dipartimento di Stato all'incaricato d'affari a Budapest, del 4 settembre 1965. Cfr. NARA Record Group 84. Foreign Service Posts of the Department of State. Hungary; Budapest; Subject Files Relating to Cardinal Mindszenty, 1956-1972. Entry 2691-B, Box 3, SOC 12 – Cardinal File, Jan-Sept 1965; L'altra copia in: NARA Record Group 59. General Records of the Department of State, Central Foreign Policy Files, 1964-1966, SOC 12-1 Churches and Sects, Box 3222.

corrispondenza con i Responsabili del Vaticano seguì l'itinerario consueto, cioè lo stesso delle lettere indirizzate ai Responsabili degli Stati Uniti. Si potrebbe pensare che il nazionalismo legittimistico predominasse sulla sua fede cattolica. In altri termini: il Cardinale riteneva giusto che l'impegno politico-costituzionale fosse più forte dell'ubbidienza verso il Pastore, che era sovranazionale. La soluzione al dilemma si supera nell'affermazione secondo cui l'impostazione mentale centrata sull'impegno nazionale origina nella fede, sulla quale si modella, e Mindszenty non voleva o non poteva operare una distinzione tra questi due impegni. Credeva, poteva credere di essere cattolicissimo, essendo invece un leale realista. Occorre ancora aggiungere che essere monarchici in Ungheria non significava soltanto considerare legittima la candidatura della suprema autorità del casato degli Asburgo ma anche continuare lungo la strada delle dinastie ungheresi, professare come legittima la candidatura di un Re apostolico, come re santo Stefano intorno all'anno mille, titolo riconosciuto dal Pontefice nei confronti del sovrano d'Ungheria, e come Maria Teresa, nel Settecento.⁴¹

Questa sarebbe la chiave della concezione che il cardinale Mindszenty aveva di sé: egli rappresentava, senza rendersene conto, la fusione di Stato (in questo caso della costituzione antica, della Nazione ungherese) e Chiesa, in quanto Nazione e Chiesa per lui coincidevano. Questo non esclude che in tale unità, presunta o effettiva (effettiva perché professata e, proprio per questo, realizzata), rientri anche il Protestantismo ungherese, in quanto religione storica partecipe della formazione della Nazione, che negli anni 1945-1948 accettò la sua politica nei confronti del comunismo. Il cardinale custodiva nella memoria la scena che spesso ricordava: le sue lettere pastorali lette sulla piazza centrale della città dei calvinisti, Debrecen. Egli era la bandiera che raggruppava tutti quelli che non volevano la bolscevizzazione.

Questa idea del Cardinale potrebbe rafforzare l'impressione che egli volesse troppo. Qualcosa di meno, nella situazione del dopoguerra, sarebbe potuto bastare e si può aggiungere che, con meno pretese, egli sarebbe riuscito ad arrivare più lontano. Se avesse prestato ascolto ai suoi "leader spirituali",⁴² al Vaticano, al diplomatico del Papa che non amava (Agostino Casaroli) o al cardinale vicino (il card. König di Vienna), o alle risposte scritte del Cardinale Segretario di Stato del Vaticano: di non concentrarsi sui suoi compiti costituzionali bensì sui compiti ecclesiali, pastorali, spirituali – essendo egli prima di tutto Vescovo (Arcivescovo, Cardinale, anzi Primate) e solo in seconda battuta (semmai) una dignità costituzionale, avrebbe potuto ottenere migliori risultati.

⁴¹ G. Adriányi, *A magyar királyok apostoli címe*, in *Magyar Egyháztörténeti Vázlatok*, 2 (1991), 77-87. Cfr. J. Deér, *Der Anspruch der Herrscher des 12. Jahrhunderts auf die apostolische Legation*, in: *Archivum Historiae Pontificiae*, 2 (1964), pp. 117-186.

⁴² Espressione dei diplomatici americani.

Un'altra sua idea sempre presente era che János Kádár, l'Efiante,⁴³ detto anche Erode,⁴⁴ avendo credito in Occidente conducesse una vera e propria guerra contro il popolo ungherese.⁴⁵ Si potrebbe pensare che a un Primate, a un Vescovo, a un sacerdote non spetti il compito di seguire la stampa di regime e di constatare il nuovo fenomeno, mai sperimentato prima nella storia, in conseguenza del quale i fondi e la propaganda dello Stato sterminano le generazioni; e tuttavia, come scrisse: "Dovrei stare fuori, dovrei stare in mezzo. Ma sono un uomo sepolto e fuori contesto. Remorsus sum mundo, praeprimus superi[o]ribus. Non vorrei morire qui, ma le mie condizioni ***. Ho bisogno ancora di due mesi per le mie Memorie."⁴⁶

Il pensiero del Cardinale in questo periodo era fortemente dominato da temi politici. Per indurlo a spostare l'attenzione sugli aspetti religiosi dovette arrivare una lettera da Roma, l'autore della quale, Mons. József Zágon, avrebbe condotto le trattative dal giugno 1971 come inviato personale del papa, perché uomo di fiducia per Mindszenty. La lettera arrivò tramite canali diplomatici, accompagnata da una Nota verbale della Segreteria di Stato Vaticana, tanto che il diplomatico vaticano alla Delegazione Apostolica di Washington fu sorpreso della sua provenienza da tanto alte sfere; la missiva fu letta anche al Dipartimento di Stato, che ne fornì una traduzione inglese: "Solo quanto al modo, occorre trovare una soluzione, che è degna del passato di Vostra Eminenza e tiene conto degli interessi della Chiesa. La partenza dall'Ambasciata e dal paese – quando avverrà – dovrebbe essere nel segno della linea già precedentemente tenuta da Vostra Eminenza: Ella ha sofferto non per sé stesso, non per aspetti politici bensì proprio per la Chiesa e, se arriva ora nella terra della libertà, non è spinto da alcun interesse individuale o politico bensì da motivazione religiosa (per es. per ubbidienza nei confronti del Santo Padre, per servire il futuro della Chiesa, ecc.). Umilmente inginocchiandosi davanti ai progetti della Provvidenza e in comunione profonda e indivisa con la Chiesa in Ungheria, Lei accetta il più grande sacrificio della sua vita, lasciare il suo Paese, nella convinzione che, contro l'ossessione dell'ateismo, si può vincere soltanto «con preghiera di digiuno», astensione e sacrificio.

⁴³ Efiante fu il greco traditore che presso le Termopili mostrò all'esercito persiano la via per aggirare i Greci, allusione al tradimento dell'ex ministro del governo di Imre Nagy, che disertò per cambiar partito, affiancandosi all'esercito sovietico il 4 novembre 1956.

⁴⁴ L'introduzione dell'aborto procurato in Ungheria era precedente, risaliva cioè al giugno 1956, ma il cardinale attribui la campagna forzata a non fare figli, cioè ad abortire, alla persona emblematica dell'epoca.

⁴⁵ Le cifre dell'aborto procurato in Ungheria erano veramente astronomiche.

⁴⁶ Nota del 6 marzo 1966 nei suoi appunti quotidiani, vedi in: József Mindszenty, *Napi jegyzetek. Budapest, amerikai követség, 1956-1971*, Vaduz 1979, p. 403.

Tale argomentazione potrà essere adatta a richiamare l'attenzione del mondo intero sulla situazione della patria e della Chiesa in essa.⁴⁷

Abbiamo ancora una lettera del Cardinale, indirizzata a Papa Paolo VI, che può essere considerata sintesi del suo pensiero. Stilata in lingua inglese, ne abbiamo la bella copia scritta sulla sua carta intestata con stemma, firmata e custodita presso l'Archivio della Fondazione Mindszenty a Budapest. Sulla lettera appare vergato a mano: non inviata.⁴⁸ La data è scritta come segue: "74 03 04", che può significare sia il 4 marzo, sia il 3 aprile dell'anno 1974. Occorre confrontarla con altre lettere simili con le rispettive datazioni, per stabilirlo con certezza, ma in questo contesto basti osservare che la data è senza alcun dubbio successiva alla data della pubblicazione di vacanza della sua sede arcivescovile, Esztergom, successiva cioè al 5 febbraio 1974, come confermato dal contenuto, da una parte, e dalla cartella dove viene custodito l'originale dall'altra.

La lettera inizia con un riferimento alla data 5 febbraio,⁴⁹ poi afferma che l'arcivescovo di Esztergom è stato, dopo il re, il primo rappresentante costituzionale sia della Chiesa sia del Regno per poco meno di mille anni.⁵⁰ Nel secondo

⁴⁷ Traduzione inglese: "The departure from the Embassy and from the country – if it comes to that – should conform to the policy line followed by Your Eminence heretofore: [Your Eminence] has suffered not for himself, not from a political point of view, but in the interest of the Church, and if [Your Eminence] were now to step on free soil, he should wish to do so on the basis of neither personal nor political, but of religious, interests (for example, in obedience to the Holy Father, in order to serve the shaping of the future of the Church, etc). Bowing in humility before the plans of Providence and in indivisible community of destiny with the Hungarian Church, [Your Eminence] undertakes the greatest sacrifice of his life, even departure from the country, in the conviction that the obsession of atheism may be vanquished only by «prayer and fasting», through resignation and sacrifice. A motivation in this sense appears to be suitable also for calling the attention of the world to the situation of the country and of the Church." Dalla lettera di Mons. Zágón (prima del 10 novembre 1967) cfr. *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/2. Documenta 1967-1971*, cit, Documento N. 91, p. 496ss., qui: p. 499. Cfr. ancora: Á. Somorjai, *Alcuni equivoci nella valutazione dell'"Ostpolitik" vaticana nella recente storiografia ungherese*, manoscritto.

⁴⁸ Vedi il facsimile in: Á. Somorjai, *Tanulmányok és szövegközlések, Pro manuscripto Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty. Documenta 1971-1975. – Az Apostoli Szentzsék és Mindszenty József kapcsolattartása 1971-1975.*, Roma 2007, pp. 277 e sgg.

⁴⁹ "Your Holiness: It is not my aim to give an answer to the letter of February 5th, ..." Qui si riferisce ad una lettera. La lettera del papa porta un'altra data, il 31 gennaio 1974. Il 5 febbraio è la data della pubblicazione della dichiarazione vacante della sua sede arcivescovile. Cfr. Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty. Documenta 1971-1975*, cit.

⁵⁰ "...but I feel obliged to call the attention of Your Holiness to the little recognized circumstance that, for a thousand years less a quarter of a century, the Archbishop of Esztergom ranked – after the King – as the first constitutional representative of the whole Hungarian Church and of the country's notables, – not excluding the Palatine and the Prime Minister. The sovereign sought the counsel of the primate even regarding the person of the prime minister." *Ibid.*, p. 277.

paragrafo egli constata, tenendo presente che la Nazione è stata soggiogata, di essere l'unico rappresentante costituzionale dell'Ungheria con il compito di designare il governo e di convocare e sciogliere l'Assemblea Nazionale; come rappresentante costituzionale egli non può dare dimissioni, nella consapevolezza che – Dio volendo – è necessario rimanga qualcuno che possa ricominciare una nuova vita su base costituzionale dopo il vuoto presente.⁵¹

Il testo si basa sul testo del re santo Stefano indirizzato a papa Silvestro II sull'organizzazione della Chiesa in Ungheria, nel quale l'arcivescovo è la dignità più alta in campo sia ecclesiastico sia costituzionale; tale racconto, accettato dal Papa, venne confermato anche donando a santo Stefano la corona destinata alla nazione polacca. Occorre considerare la doppia funzione dell'Arcivescovo-Primate: il rango arcivescovile è quello su cui si fonda l'ufficio del Primate, che ha due fonti d'origine: l'ecclesiastica e la costituzionale.⁵² Per sostenere tale affermazione, egli cita due autori ungheresi, János Török e il vescovo Vilmos Fraknói, aggiungendo che comunque il fatto era noto ai papi⁵³; poi descrive la situazione attuale: il regime al governo è categoricamente illegale e anticostituzionale. Arriverà il giorno in cui l'Assemblea Nazionale revocherà la decisione del 1974, giudicandola anticostituzionale, fuori legge e violazione della tradizione, perché la Nazione non è stata consultata su una questione che invece le spetta. Se la situazione non cambierà, la dichiarazione della futura Assemblea Nazionale sarà di condanna ancor più decisa. Sarà un evento senza confronti nella vita della Nazione.⁵⁴

⁵¹ "Outside of the enslaved nation, I am the sole constitutional representative of Hungary today. It would devolve upon me, according to constitutional procedure, to name the new government, to summon and to dissolve the National Assembly. As the constitutional representative, I cannot resign, in the knowledge that – if God is merciful to us – there will be at least one to start a new life based on the constitution for the nation, after the actual existing gap." *Ibid.*

⁵² "The foundation for the preceding is the report of St. Stephen to Pope Sylvester II on his organization of the Hungarian Church with the role of the archbishop of Esztergom as the highest ecclesiastical and constitutional dignitary. The above-mentioned report was approved by the Pope who ratified it by giving to St. Stephen the crown originally intended for the Polish nation. The double function of the Archbishop-Primate has to be respected, – the archepiscopal one being the ground on which the primatial one is founded. The latter has a double origin: ecclesiastical and constitutional." *Ibid.*

⁵³ "Of this duality, John Török, a classical writer of Hungarian Constitutional Law, wrote: «The dignity of the Primate, since the time of St. Stephen, has been closely knit with the institutions prescribed by the constitution of the nation.» The history of the primate's position is described by another classical writer in this field, Bishop William Fraknói, in his work «Hungary's Relations with the Apostolic See.» From the foregoing it is evident that during our history the kings and the two governors stressed not only the ecclesiastical role of the Archbishop of Esztergom but also his constitutional role as Primate. Of this the Popes were always aware." *Ibid.*

⁵⁴ "The present regime in Hungary today is categorically illegal and unconstitutional. When another day dawns, the National Assembly will take up the 1974 decision and declare it

Il cardinale Mindszenty quindi argomenta riallacciandosi alla storia del papato nei confronti dell'Ungheria storica: se Sua Santità non vuole essere ricordato in maniera opposta rispetto a Innocenzo IV, il quale resistette all'Imperatore Federico II e ristabilì l'indipendenza e lo statuto dell'Ungheria che spetta ai grandi poteri e sovrani;⁵⁵ se Sua Santità non vuole perdere il confronto con il Beato Innocenzo XI, che fece liberare l'Ungheria dall'occupazione turca, allora chieda che si ristabilisca la sovranità dell'Ungheria.⁵⁶ Il cardinale chiede al papa di non consentire che si interrompa tale prassi millenaria a vantaggio delle forze atee del dispotismo ma che egli promuova invece l'indipendenza della nazione. Segue l'idea centrale della lettera: il Cardinale supplica il papa di non macchiare la propria memoria storica, togliendo la fede e la fedeltà verso Roma a questo popolo, che fu sempre fedele a Maria, Patrona dell'Ungheria, e al suo Re apostolico, Santo Stefano.⁵⁷ Difendendo la tradizione millenaria, egli difende anche il simbolo di questa tradizione, la Sacra Corona, che si trova in mani americane a partire dal dopoguerra, e accenna alla sua preoccupazione che possa essere riconsegnata a mani atee, cioè al regime attuale, da parte del Presidente Nixon. Quanto accaduto nel caso di Esztergom faciliterà tale atto non desiderato e fomenta la sua angoscia.⁵⁸

anti-Constitutional, lawless and a violation of tradition, because the nation was not consulted at all in that which concerned it. If the situation continues so, the declaration of the future National Assembly will be even more condemnatory. This will be unparalleled in the life of the nation." *Ibid.*, p. 278.

⁵⁵ Nel giugno 1241, durante l'invasione dei Mongoli, l'inviato del Re Béla IV, il Vescovo di Vác Stefano di Báncsa, fece giuramento feudale all'imperatore Federico II, come condizione per ottenere l'aiuto militare, che non arrivò mai. Papa Innocenzo IV pertanto dispensò il re d'Ungheria dal giuramento. Lo stesso Innocenzo IV, nel 1245, al Concilio Ecumenico di Lione, definì l'invasione dei Mongoli in Ungheria come la quarta delle cinque piaghe della Chiesa, e scomunicò e depose l'imperatore.

⁵⁶ "If Your Holiness does not wish your memory to be opposed to that of Innocent IV who, in defiance of Emperor Frederick II – with forceful means and threatenings – reinstated the independence of Hungary and its status as a great and independent power; if Your Holiness does not want to be confronted by Blessed Innocent XI who, with the potent instrumentality of diplomacy and financial assistance, freed the country from the frightful domination of the Turks, – then demand the return of Hungarian sovereignty."

⁵⁷ "It is desirable that Your Holiness should not permit the interruption of the practice of a millenium by the rule of despotism and godlessness, but ought rather to promote the nation's independence. I beg Your Holiness not to tarnish your historical memory with the withdrawal from the Faith and from Rome of the ever-loyal people of Mary, Hungary's Great Lady, and of their apostolic king, St. Stephen." *Ibid.*

⁵⁸ "What has taken place so far in regard to Esztergom will greatly facilitate president Nixon's action in putting the Sacred Crown into godless hands. Up to the present time, the President has constantly reassured me that he continued to hold It in sacred trust, but lately he has made declarations to the news media that give me reason for disquiet." *Ibid.*

Concludendo la lettera, afferma che quello che scrive è il parere di tutti gli Ungheresi. Se Sua Santità lo ignorasse, io comunque gliene ho parlato per tempo.⁵⁹

Questa lettera, mai inviata al destinatario, fu scritta dal Cardinale in uno stato d'animo particolare, a causa di un richiamo della Santa Sede: a nome della Segreteria di Stato Vaticana, infatti, dopo la conferenza stampa del cardinale del 7 febbraio il portavoce Federico Alessandrini l'aveva accusato davanti ai giornalisti di costantinismo. Fu molto doloroso per Mindszenty, come attesta il suo secondo segretario particolare, il Rev. Mons. Tibor Mészáros: "... l'affermazione del portavoce Alessandrini, seguito alla *laudatio* pontificia, lo ha reso molto triste. Alessandrini ha detto che il cardinale non sempre è motivato da aspetti pastorali, ma piuttosto politici. Egli (il cardinale) pensa che in questo modo il Vaticano abbia condannato tutta la sua vita, tutto il suo operato sacerdotale e pastorale. E ritorna sempre su questo argomento."⁶⁰ Poi continua due giorni dopo: "Durante la passeggiata pomeridiana egli è tornato sull'accusa di Alessandrini: il vescovo San Gerardo nel suo tempo [XI secolo] rimproverò davanti a tutti il Principe Samuele Aba per aver liquidato cinquanta nobili ribelli. Adesso che Kádár ha ucciso 3.150.000 feti nel grembo materno nel corso di 15 anni, perché avrei dovuto esser costretto a tacere...?"⁶¹

Questa lettera del Cardinale in Vaticano non venne letta, ma Alessandrini, pur non conoscendola, rilasciò dichiarazioni in tal senso; sembra pertanto che in Vaticano già conoscessero la presa di posizione del cardinale Mindszenty.

L'eco della pubblicazione di questa lettera

Tale lettera, mai letta sinora perché inedita, è custodita in copia originale nell'Archivio della Fondazione istituita dallo stesso cardinale Mindszenty. È toccato a noi pubblicarla, ed è toccato a noi anche il conseguente risentimento, ma pensavamo e continuiamo a pensare che in essa si condensino tutti gli elementi che si trovano nelle lettere inviate a pontefici e presidenti e a segretari di stato sia vaticani sia americani.

In Ungheria c'è stato chi ha contestato la credibilità della lettera, affermando che sarebbe stata scritta non da Mindszenty ma dai suoi segretari: "È fuori dubbio che Mindszenty abbia firmato la lettera in lingua inglese ma, dopo, l'ha cestinata, dichiarandone in tal modo nullo il contenuto, pur avendola firmata. Dunque la

⁵⁹ "What I have written is every Hungarian's opinion. If Your Holiness ignores this, dixi et salvavi animum (sic!) meam, ut non vituperetur ministerium nostrum: Quae enim participatio iustitiae cum iniquitate? Quae autem conventio Christi cum Belial; (Cor. II, 6, 15)" – La versione corretta è: "dixi et salvavi animam meam".

⁶⁰ Nota del giorno 11 febbraio 1974, vedi: Tibor Mészáros, *A száműzött biboros szolgálatában. Mindszenty József titkárának napi jegyzetei (1972-1975)*, Abaliget 2000, p. 225.

⁶¹ *Ibid.*, p. 226.

lettera non esiste, come non è mai esistita.”⁶² Ma, possiamo osservare, la lettera si ritrova in un’unica copia nell’Archivio e, anche se non stilata da lui ma dai suoi segretari, è in bella copia e fu firmata.⁶³ L’appello a considerare l’Assemblea Nazionale un foro superiore al papato potrebbe fornire l’occasione per incolpare il cardinale di neo-gallicanesimo, che è per la Chiesa cattolica un’eresia. Il cardinale Mindszenty eretico? Da tale accusa egli è stato sollevato dal suo terzo successore, l’arcivescovo Péter Erdő, Primate d’Ungheria, nell’omelia del 2 maggio 2009 pronunciata nella Basilica di Esztergom, durante la santa messa annuale celebrata per la beatificazione del cardinale Mindszenty. Il più grande difensore della dottrina della Sacra Corona di Ungheria ha affermato in proposito che, da 63 anni, si vive in Ungheria in un vuoto normativo del diritto costituzionale, perché non è ancora chiarito il problema della forma di governo.⁶⁴

Per vederci più chiaro occorrerebbe condurre un’analisi della donazione della corona, ossia della dottrina della Sacra Corona d’Ungheria, che tuttavia ci porterebbe lontano dall’argomento qui affrontato,⁶⁵ ma si può dire che il pensiero del cardinale Mindszenty, che condivide il pensiero *mainstream* ungherese degli anni Venti e Trenta, è prossimo al costantinismo.

Un nuovo elemento?

Durante la pubblicazione-traduzione in ungherese di questa lettera, stilata in inglese, ci è sembrato di poter individuare un nuovo elemento, finora non identificato. Il cardinale Mindszenty, ricordando i grandi papi della storia, supplica il papa di non macchiare la propria memoria storica, ‘revocando’ la fede e la fedeltà verso Roma a questo popolo, che fu sempre fedele a Maria, Patrona dell’Ungheria, e al suo re apostolico, Santo Stefano.⁶⁶ Tale pensiero ci sembra totalmente nuovo:

⁶² I. Mészáros, *Régi csatakiáltás – új zászló alatt (1973-1974 fordulója)*. Somorjai Ádám másik dokumentumkötetéről, in: Id., *Árnyak és fények. Kiegészítések a Mindszenty-életrajzhoz*, Budapest, 2008, pp. 266 e sgg.

⁶³ Vedi ancora: Á. Somorjai, “*Én vagyok Magyarország egyedüli alkotmányos képviselője.*” *Mindszenty bíboros el nem küldött levele VI. Pál pápának 1974 tavaszán*, <http://regnumportal.hu/node/448> (29 ottobre 2009).

⁶⁴ Vedi: József Tóth Zoltán, *Mindszenty Józsefvédelmében*, in: “Magyar Szemle”, XVIII (2009/5-6) 111-124. Inoltre: Ádám Somorjai, *Mindszenty hercegprímás fellebbezése a Nemzetgyűléshez. A Mindszenty-kutatás Achilles-sarka?* in: *Ibid.*, N. 7-8., 176-183. (Poi: J. Tóth Z., *Mindszenty József boldoggá avatásáért*, in: *Ibid.*, N. 9-10., pp. 167-171).

⁶⁵ Cfr. A. Somorjai, *Il caso della corona ungherese con il Papa Silvestro II. Alle origini di un mito nazionale*, in: *Doctissima Virgo. La sapienza di Gerberto, scienziato e Papa, a cura di Costantino Sigismondi, Scienza e Fede*, – Saggi, 13. Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 2009, pp. 33-46.

⁶⁶ “I beg your Holiness not to harnish your historical memory with the withdrawal from the Faith and from Rome of the ever-loyal people of Mary, Hungary’s Great Lady, and of their apostolic king, St. Stephen.”

l'Ungheria, per il tramite di santo Stefano, ricevette come dono pontificio la fede e i principi cristiani e adesso un altro papa – così ci sembra di capire – consegna il paese ai comunisti, abbandonandola e revocando la grazia concessa circa mille anni prima.

Il ricorso contro la decisione pontificia a una futura, ipotetica Assemblea Nazionale ha già diviso i difensori del Cardinale, poiché non trova spiegazione coerente, e di conseguenza abbiamo considerato tale frase della lettera come un tallone d'Achille.⁶⁷ Questa nuova lettura del senso dell'argomentazione, secondo la quale la deposizione della sua persona dalla sede arcivescovile di Esztergom significava la revoca del Cristianesimo all'Ungheria, richiama la nostra attenzione sulla problematica della sua visione della Nazione e anche del campo ecclesiologico.

Esaminando la portata di questa frase di Mindszenty nella sua integrità, occorre pensare che secondo lui il Cristianesimo in Ungheria sarebbe durato da una donazione pontificia a una revoca pontificia, cioè da Silvestro II a Paolo VI, dal Re apostolico santo Stefano fino a lui. Vedendo la situazione attuale, possiamo in parte riconoscere le sue ragioni perché, come eredità del comunismo, in Ungheria si trova oggi una società divenuta atea – almeno a quanto sembra osservando il tenore dei mass media –, sebbene anche le statistiche della frequentazione delle chiese attestino la verità di questa affermazione. Nello stesso tempo le statistiche più recenti, derivanti sia dal censimento sia dai dati sul numero dei battesimi, attestano una forte presenza del Cristianesimo: il 50% della popolazione è battezzato.

Andando a fondo di questo pensiero del cardinale occorre pensare che, secondo lui, l'unica forma di coesistenza possibile della Chiesa e dello stato fosse in uno stato cristiano. Questa concezione appare al giorno d'oggi più che problematica. Nel caso delle Chiese nei paesi scandinavi questo significherebbe che un pastore protestante – essendo un ufficiale dello stato salariato – dovrebbe rispettare le leggi statali e non gli sarebbe dunque permesso di predicare in chiesa contro l'aborto, una volta varate le leggi che lo consentono.

Questo pensiero del cardinale Mindszenty non è manifestazione soltanto della sua propensione per la monarchia ma – come il portavoce Alessandrini spiegò – significa costantinismo. Tale interpretazione dell'eredità di santo Stefano può essere considerata come una versione ungherese del costantinismo.

Il cardinale Mindszenty e le mansioni del Capo dello Stato

Tali affermazioni del cardinale, risalenti per lo più al periodo compreso tra il 1963 al 1965, si datano proprio agli anni in cui il mondo stava cambiando, dalla guerra fredda alla *détente*, proprio nel periodo in cui egli doveva decidere se andarsene o rimanere (al 50% sì al 50% no, come ripeteva) e, qualora avesse stabilito di

⁶⁷ Vedi: Á. Somorjai, *Mindszenty hercegprímás fellebbezése*, cit.

rimanere alla Legazione americana, argomentare la motivazione della sua scelta. L'incaricato d'affari Owen T. Jones osservava nel giugno 1963 che il cardinale aveva trovato una nuova motivazione per rimanere nel suo rifugio presso la Legazione.⁶⁸ Si tratta del periodo successivo alla prima visita del cardinale König (18 aprile 1963) e di Agostino Casaroli (8 maggio 1963), quando Mindszenty dovette cambiare il suo ragionamento abituale e, come abbiamo visto, inviò numerosi telegrammi al Vaticano circa la sua "necessity": una "necessità" difficile da comprendere perché – si suppone – doveva derivare dalla situazione in cui si trovava, non sapendo cosa avessero riferito su di lui i Vescovi ungheresi presenti alla prima sessione del Concilio Vaticano II; d'altra parte, egli voleva sapere quali risultati fosse riuscito a raggiungere Casaroli durante le trattative a Budapest. Si potrebbe pensare che Mindszenty desiderasse accertare se, nel Vaticano, venisse ancora trattato da Presidente della Conferenza Episcopale Ungherese.⁶⁹ Sarebbe stato certo meno complicato ottenere queste informazioni andando a Roma dopo il decesso di papa Giovanni XXIII, per il conclave, proprio nel giugno 1963.

Egli si trovava in uno stato di incertezza relativamente al proprio ruolo: non sapeva se la possibilità di trattare con i comunisti fosse ancora tra le sue prerogative oppure no. La soluzione potrebbe essere la seguente: posizionato in mezzo tra le sue due qualità, come Principe Primate in quanto prima dignità costituzionale non poteva trattare ma, in quanto dignità ecclesiale, invece, avrebbe potuto. Il problema era conciliare queste due qualità. La Santa Sede voleva trattare, per motivi pastorali, e per questo riteneva necessario che il Primate si recasse a Roma. Gli avvenimenti fecero infine il loro corso: l'accordo parziale del 15 settembre 1964

⁶⁸ Dopo l'analisi della lettera del cardinale del 15 giugno 1963 al nuovo Papa, ancora non eletto, conclude: "While Cardinal's arguments may be relevant to his remaining in Hungary, they may not be as relevant to his remaining at American Legation under previously defined terms of asylum outlined in President Kennedy's and Secretary of State Herter's letters. Cardinal used substantially same arguments in his May 13 request to Department for prolongation of asylum. We fear Department's continued silence on that request will grow in his mind into assumption that we tacitly accept this new and expanded basis for his asylum here. This evolving rationale of Cardinal Mindszenty's could become embarrassing to US and makes his asylum here more difficult to defend." Telegramma Budapest 608 del 17 giugno 1963 al Dipartimento di Stato, abbiamo trovato tre copie: 1. NARA, Record Group 84. Foreign Service Posts of the Department of State. Hungary; Budapest; Subject Files Relating to Cardinal Mindszenty, 1956-1972. Entry 2691-B, Box 2., Mindszenty – Classified, May-August 1963; 2. NARA Record Group 59. General Records of the Department of State, Central Foreign Policy Files, 1964-1966, SOC 12-1 HUNG Churches and Sects, Box 4209; 3. John F. Kennedy Library, Boston, National Security Files, Countries, Hungary, Box 105A.

⁶⁹ Vedi: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, II. Documenta 1956-1963*, cit., pp., 157-170.

tra la Santa Sede e il governo d'Ungheria venne firmato senza di lui – ma non senza che ne venisse preventivamente informato.

In tali condizioni il cardinale, sapendo che da Roma non sarebbe potuto tornare, pose condizioni unilaterali per motivare la sua permanenza alla Legazione a Budapest e non volle recarsi al conclave. La motivazione da lui addotta era la fedeltà alle sue mansioni di Primate in quanto dignità costituzionale, come è evidente nella sua lettera del 17 ottobre 1963 e anche nei colloqui della primavera dell'anno seguente. Quando poi la seconda sessione del Concilio si aprì senza che egli fosse presente, le sue due lettere del 28 marzo dell'8 aprile 1963 attestano un cambiamento, come se avesse riflettuto sulle condizioni da lui poste alla partecipazione al Concilio: "in quale qualità potrei partecipare al Concilio?"⁷⁰ Si è proprio nel maggio-giugno del 1963, quando, sbagliando i tempi, egli inviava messaggi a Roma proprio nel momento in cui, dopo la scomparsa del pontefice, tutti erano presi dal conclave e non dalle presunte trattative appena iniziate a Budapest. Per questo subì il rimprovero nelle prime settimane del pontificato del nuovo papa: "Sua Eminenza, Amleto Cardinal Cicognani, Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, desidera confermare a sua Eminenza, Cardinal Mindszenty, che [i] suo[i] messaggi del 15, 17, 19 e 21 giugno sono stati presentati al Santo Padre [...] Sua Santità è sempre vicino a Sua Eminenza nei suoi pensieri, manda una benedizione molto speciale e gli chiede di rimanere calmo e di confidare in Dio".⁷¹

È possibile che i nostri commenti non convincano, ma si può constatare che, proprio negli anni 1963-1965, egli dovette riflettere e decidere circa la sua permanenza o meno alla legazione americana. Nella sua corrispondenza con i presidenti statunitensi, prima Eisenhower poi Kennedy, sviluppò il suo pensiero, perfezionandolo nel 1965, poi nel 1967 e, infine, nell'estate e l'autunno del 1971 (quando lasciò l'Ambasciata) per arrivare a dargli forma definitiva durante la sua attività del periodo viennese (23 ottobre 1971-maggio 1975), con speciale riguardo alla corrispondenza con il papa Paolo VI circa le sue eventuali dimissioni, dal 1° novembre 1973 fino al gennaio 1974 (quattro scambi di lunghe lettere),

⁷⁰ "Ante adventum Em. Cardinalis (18 Aprilis) duas copiosas litteras misi: qua cum qualitate possem adesse concilio?" Sua lettera del 17 ottobre 1963 al Papa Paolo VI, in: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/1., Documenta 1963-1966*, cit., p. 353. In traduzione degli americani: "Before the arrival of His Eminence the Cardinal (April 18), I sent two lengthy letters regarding the capacity in which I might attend the Council." *Ibid.*, p. 357.

⁷¹ "His Eminence, Amleto Cardinal Cicognani, Secretary of State of His Holiness, wishes to assure His Eminence, Cardinal Mindszenty, that his message dated June 15, 17, 19 and 21 were presented to The Hol[y] Father. [...] His Holiness is always close to his Eminence in his thoughts sends him a very special blessing and asks him to be calm and to have confidence in God." Messaggio della Segreteria di Stato Vaticana del 18 luglio 1963 in: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, II. Documenta 1956-1963*, cit., p. 237.

esprimendolo in una ferma posizione: egli deve rimanere fedele al proprio ruolo costituzionale, alla Costituzione di santo Stefano, alla Sacra Corona d'Ungheria. Se ci fosse qualche dubbio circa lo sviluppo del suo pensiero in quei 15-19 anni, occorre dire che la sua convinzione rimase stabile nei primi anni di permanenza presso la Legazione americana, sebbene inespressa o espressa in modo diverso. Poi, all'incaricato d'affari americano, ad Agostino Casaroli, ai destinatari delle sue missive egli dovette comunicare le ragioni della sua permanenza a Budapest. Gli Americani verificarono che il cardinale voleva cambiare unilateralmente le regole e trasformare la loro Legazione da rifugio, concessogli agli inizi in nome di un aiuto umanitario, in una base di attività ecclesiale e politica, operazione che era contraria al diritto internazionale, minacciava l'esenzione diplomatica della missione americana e, nel periodo della guerra fredda, addirittura la sua esistenza, nonché, durante la *détente*, lo sviluppo dei contatti americano-ungheresi.

Se tale nostra conclusione coincide con la verità storica, dobbiamo ritenere quanto segue: per un lungo periodo il cardinale Mindszenty ebbe modo di corrispondere con i grandi del mondo, scrisse le sue memorie (le sue opere storiche, finora inedite, e il volume di ricordi), analizzò la storia ungherese, rispose alla requisitoria del suo processo-farsa offrendoci una chiave di interpretazione della sua attività prima del suo processo, quando, durante tre anni da Primate, compì miracoli (cioè Dio fece compiere miracoli per suo tramite), ma è possibile credere che tale attività si nutrisse della sua grande fedeltà alla costituzione antica e, per questo, egli non volle accettare il cambiamento della forma di governo nel 1946 (né, più tardi, la costituzione comunista nel 1949). In altre parole: nel pensiero del cardinale Mindszenty ci poté essere una certa evoluzione, ma le sue idee di fondo rimasero comunque sempre determinanti per tutto il suo operato.

Il cardinale Mindszenty non aspirava a vedersi assegnare le mansioni di un capo di stato, scrive il recensore. Non risulta dal discorso della sua presa di possesso a Esztergom,⁷² non risulta nei brevi giorni della rivoluzione del 1956, quando i partiti emergenti della destra lo volevano Primo Ministro⁷³: le parole citate dall'incaricato d'affari americano il 17 febbraio 1965: “designerò il nuovo governo”, sono pertanto da interpretare diversamente, gli Americani non lo capirono⁷⁴, e Mindszenty effettivamente non trascorreva i suoi giorni all'Ambasciata americana dedicandosi alla compilazione di liste di futuri membri del governo.

⁷² Mészáros I., *Kód a követségi Mindszenty-iratokhoz*, cit.

⁷³ Gli stessi Americani promossero e favorirono una tale soluzione, cfr. I. Mészáros, “*Build up Mindszenty*”. *Egy furcsa amerikai ötlet 1956-ban*, in *Id.*, *A Conti utcától Recskig*, Budapest 2007, pp. 51-68.

⁷⁴ Cfr.: I. Mészáros, *Kód a követségi Mindszenty-iratokhoz*, cit. – Si può osservare che i diplomatici americani semplicemente riferivano quanto sentivano dire dallo stesso Mindszenty.

Mindszenty non faceva nulla di diverso rispetto al suo predecessore, Giustiniano Serédi, il cui parere veniva chiesto dal governo su tutte le questioni importanti, e desiderava far valere questa consuetudine sul piano dei principi. Egli stesso, da monarchico, considerava migliore la monarchia – e aggiungiamo: con un Re cattolico che regna Dio piacendo e che, come erede di Santo Stefano, è anche il Primo Patrono della Chiesa, un re apostolico.

Abbiamo osservato che il cardinale Mindszenty, nel vivere e nell'agire ai sensi dell'antica costituzione, intese rimanere fedele prima di tutto alla componente di diritto costituzionale del suo servizio da (Principe) Primate.⁷⁵ Per questo non riconobbe la costituzione comunista e per questo lottò contro qualsiasi cambiamento della forma di governo. Nella sua vita il ruolo politico della Chiesa era primario. Per lui i due aspetti del suo servizio erano tutt'uno. Prima come Principe Primate secondo la costituzione di Santo Stefano, poi, dall'estate del 1964, come Primate, lottò contro il comunismo con questo armamentario intellettuale. Quando parlava di "designare, nominare" il governo, non intendeva nominare ogni singolo ministro ma, secondo le nostre fonti, "designare" il primo ministro, come registrò Casaroli: "Egli è – secondo le sue parole – «vices praesidentiales gerens»; a lui spetta, fra l'altro, di designare il primo ministro e d'insediare il governo."

Sull'attività del cardinale il giudizio degli storici è divergente.

Da una parte si cerca di sottrarre il cardinale all'accusa dei comunisti, secondo i quali egli faceva politica e rivendicava un ruolo politico. Tale posizione, in questo sforzo di sottrazione, evita accuratamente di riconoscere che le fonti attestano invece come, nel pensiero del cardinale, il lato politico fosse prevalente.

L'altra posizione osserva la necessità di rivedere le fonti precedenti alla luce delle lettere scritte durante i 15 anni di permanenza alla missione americana e poi delle fonti del periodo viennese. Lo storico non pensa nelle categorie del bianco o del nero, lo storico esige di ricavare il massimo possibile dalle fonti scritte e, dove trova lacune, l'intuito lo supporta nella ricostruzione, poiché non tutto si può documentare. Lo storico, infine, vede che la soluzione non è a destra né a sinistra, bensì nel mezzo. Nel nostro caso: il pensiero del cardinale, seguendo le categorie di costituzione, diritto comune, politica, non è la manifestazione di un desiderio di potere bensì semplicemente l'espressione di una mentalità. Nel contesto dello Stato totalitario tale pensiero era pericoloso, proprio perché tale stato mirava a un potere senza compromessi e senza opposizione.

Il cardinale Mindszenty, assumendosi il tradizionale compito costituzionale, si prese una croce ben pesante e volle servire la sua nazione. Questo attestano le

⁷⁵ Occorre aggiungere che per 'antica costituzione' si intendeva l'insieme delle leggi sviluppate nei secoli.

sue numerose lettere ai potenti del mondo. La sua perseveranza è degna di ogni rispetto: egli – non ricevendo mai una risposta scritta a riguardo – tentò e ritentò, ricominciando sempre da capo, per rendere possibile l'impossibile, il miglioramento della situazione dell'Europa Centrale, la liberazione della patria e della nazione dal giogo bolscevico. Da Cardinale e Primate nel pieno dei suoi poteri e dei suoi anni, fu costretto all'attività, prima in prigione, poi nella Legazione dove aveva trovato rifugio e dove si dedicò alla scrittura di lettere e delle sue memorie, lavorando poi sulla pubblicazione di queste ultime. E parzialmente vinse, perché l'ultimo volume delle sue *Memorie* fu pubblicato. Gli fu concesso di annunciare la sua visione al mondo, poté rispondere alle accuse, poté lottare per far valere i suoi diritti umani. Possiamo constatare che fu un democratico vero, più grande di tanti che si dichiarano tali.

Somorjai Ádám OSB, *Mindszenty József levelei az amerikai politikai vezetőkhez*

Mindszenty József bíboros az amerikai nagykövetségen 15 évet töltött, ez idő alatt 115 levelet írt az amerikai politikai vezetőkhez és mintegy kétszáz tételből áll a Vatikánnal folytatott levelezése. Ezt a kiterjedt levelezést az amerikai levéltárak őrzik, Szerző öt kötetben adta közre 2009-2012 között. Az utolsó kötet összefoglalásának egy részletét közöljük e helyen olasz nyelven, amely magyarul megjelent in: Somorjai Á., *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, III/2. Documenta 1967-1971. – Az Apostoli Szentszék és Mindszenty József kapcsolattartása, III/2. Tanulmányok és szövegközlések*, METEM Budapest 2012. Mindszenty bíboros hatalmának és erejének teljében 22 éven át tehetetlenségre volt kárhóztatva. Leveleiben élte ki tenni vágyását, emlékiratait írta, majd pedig szívósan dolgozott azok megjelentetésén. Részleges győzelmet aratott, hiszen halála előtt fél évvel megjelenhetett emlékiratainak utolsó kötete.

András Fejérdy

L'INTESA SEMPLICE DEL 1964
TRA LA SANTA SEDE E L'UNGHERIA

Sin dall'inizio, un principale obiettivo del pontificato di Giovanni XXIII era di ristabilire contatti diretti con la Chiesa nel blocco sovietico. Dopo il fallimento dei suoi primi tentativi,¹ il papa vedeva il futuro Concilio Vaticano II sempre di più come un'occasione opportuna ed unica per incontrare i vescovi d'oltrecortina. Infine, con la sua politica d'apertura ha potuto ottenere la presenza di un numero ristretto dei vescovi centroeuropei alla prima sessione del Concilio. Per Giovanni XXIII questo successo, benché limitato, era prova che i principali obiettivi della Santa Sede, – cioè il miglioramento della situazione delle Chiese perseguitate e l'inizio di un dialogo ecumenico – possono essere ottenuti solo iniziando un dialogo con gli stessi regimi comunisti. Perciò, sulla base delle trattative condotte con i vescovi presenti alla prima sessione del Concilio, si cominciò a cercare la possibilità di entrare in negoziati con i dirigenti politici dei paesi comunisti.

Il presente studio riassume come si è arrivati dal primo incontro tra l'incaricato della Santa Sede e dei rappresentanti del governo ungherese alla firma di una Intesa semplice nel 1964. Verrà dunque presentato come la Santa Sede ha deciso di continuare i negoziati con il governo. In seguito si esamineranno gli elementi principali della strategia adottata da Agostino Casaroli durante le trattative, nonché gli ostacoli, che dovevano essere affrontati da parte della Santa Sede. In fine si analizzerà in questo contesto i risultati ottenuti con il "gentlemen's agreement".

L'incontro di Mons. Agostino Casaroli con i dirigenti della politica ecclesiastica ungherese a Budapest, tra il 7-9 maggio 1963, rappresentava per la Santa Sede l'ultima tappa di orientamento prima di cominciare i negoziati in merito. Il significato speciale di questo incontro, avvenuto dopo una lunga fase preparatoria, consisteva nel fatto che il sottosegretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari poté conoscere la posizione del governo ungherese riguardante la situazione della Chiesa cattolica del paese non solo tramite i prelati ungheresi, ma dagli stessi capi dell'Ufficio Statale per gli Affari Ecclesiastici.²

¹ A. Fejérdy, *Aux origines de la nouvelle "Ostpolitik" du Saint-Siège. La première tentative de Jean XXIII pour reprendre le contact avec les évêques hongrois en 1959*. "Archivum Historiae Pontificiae", 46 (2008), pp. 389-411.

² Sulle trattative del 7-9 maggio 1963 si veda: Appunto di Mons. Casaroli sugli incontri con i rappresentanti del Governo ungherese (Con cinque Allegati). Vaticano, 18 maggio 1963.